

## Introduzione alle vicende di Monte Sole

*“Abbiamo il dovere di ricordarci davanti a Dio di quei fatti drammatici, per onorare i morti e per compiangere tutti quelli che questo dilagare di crudeltà ha feriti nel cuore e nel corpo, completamente perdonando le offese.*

*Non posso lasciar trascorrere questo anniversario senza invitare a riflettere sul processo che ha condotto tale conflitto sino agli abissi della disumanità e della desolazione. Sento il dovere di ricavare una lezione da quel passato perché non si possa mai più rinnovare il fascio di cause capaci di innescare nuovamente un’analoga conflagrazione (...). Dobbiamo rendere grazie a Dio per i numerosi testimoni, noti ed ignoti, che in quelle ore di tribolazione hanno avuto il coraggio di professare intrepidamente la fede, che hanno saputo ergersi contro l’arbitrio ateo e non si sono piegati sotto la forza”.*

*Giovanni Paolo II - 1995*

La Chiesa di Bologna nel 1995 ha iniziato il processo di beatificazione di due sacerdoti religiosi: il salesiano don Elia Comini e il dehoniano padre Martino Capelli; nell’ottobre 1998 ha avviato il processo canonico anche per tre sacerdoti: don Ferdinando Casagrande, don Giovanni Fornasini, don Ubaldo Marchioni.

A loro pensava in un discorso del giugno 1945 l’arcivescovo cardinale Nasalli Rocca: *“Ho dovuto assistere, partecipare a tante scene di pianto, subire tante devastazioni, tante rovine, veder sparso tanto sangue e sapere barbaramente uccisi tanti miei diletteggianti figli spirituali, e tra essi ancora sacerdoti miei carissimi e degni giovani chierici colpiti crudelmente tra il vestibolo e l’altare come profeti d’Israele”.*

Il sangue versato da questi pastori si inserisce nella passione di un popolo, di comunità cristiane concrete. Non erano solitari. Non persone staccate da un contesto storico preciso: ma si sentivano inviati a servire e dare la vita per quella gente, per quel gregge che a loro – giovanissimi preti – era stato affidato.

Una morte inserita in un contesto di popolo, come per un popolo avevano ricevuto l’imposizione delle mani. Vivono e muoiono per un popolo, con un popolo. Pare di assistere ad una grande tragedia – che si trasforma in una liturgia – di una Chiesa popolo di Dio.

Ritornano con il cuore e la mente a quelle circostanze e a quei luoghi di Monte Sole, si ha la sensazione di risentire la voce di Dio al Sinai: *“Levati i calzari, perché il terreno che tu calpesti è santo...”*. Quei luoghi, già teatro della ferocia delle SS sono un immenso santuario. Dove ogni rudere invita a meditare quanto alto e cruento è stato il prezzo della libertà saldato dai nostri fratelli maggiori.

Mons. Alberto Di Chio

Nota su Don Giovanni Fornasini (di Mons. Alberto di Chio)

Fu chiamato "l'angelo di Marzabotto". Di lui si ricorda una infaticabile azione pastorale e caritativa verso ogni esigenza spirituale e materiale della sua gente, spaziando anche nelle parrocchie vicine in aiuto a confratelli anziani o ammalati. Dovendo trattare spesso con i soldati tedeschi, il cui comando aveva occupato una parte della sua canonica, ne aveva studiato la lingua e in molte circostanze aveva mediato con loro per il bene della popolazione.

La mattina del 13 ottobre 1944 fu invitato dal comandante tedesco a seguirlo sul Monte Sole, dove già si erano consumate le stragi e non restava nulla di vivo. Nonostante le insistenze della madre e dei parrocchiani a restare, partì con l'occorrente per le benedizioni, ma non fece più ritorno. La sera, alle domande della madre, il comandante rispose: "*Pastore kaputt*". Della sua sorte si seppe solo nella primavera del 1945, dopo la liberazione, quando il fratello Luigi, dietro il cimitero di S. Martino di Caprara, ritrovò il cadavere insepolto con la testa staccata dal busto e gli poté dare una prima sepoltura. Ora riposa nella sua chiesa di Sperticano.

Aveva scritto in un suo diario da seminarista: "*Non la sapienza, non il successo. Cristo è la tua gioia. Sei suo e non ci pensi, sei suo e cerchi quanto non è Lui e ti fermi alle creature e ti attacchi alle cose. Sei suo e non vuoi la veste della derisione, il diadema di spine, la ingiusta condanna. Sei suo e ricusi di condividere il suo letto, la croce; sei suo e ti lamenti e hai paura e sei triste... Chi veglierà con te la notte buia, chi ti porterà la mano nella solitudine? Maria, causa di gioia! Con lei si risale la strada buia per tornare alla luce e riprendere e ricantare il Magnificat della vita sacerdotale*".

Nella motivazione della medaglia d'oro che gli fu conferita alla memoria si legge di lui: "*Luminoso esempio di cristiana carità: Pastore di vecchi, madri, spose e bambini più volte fece scudo della propria persona contro efferati massacri, molte vite sottraendo all'eccidio... richiamando su di sé la barbarie dell'invasore e venendo a sua volta abbattuto*".